

Non ci sto!

Pubblichiamo in questa pagina le critiche che due autorevoli lettori rivolgono al precedente numero dell' "Espresso"

DOMENICO BARTOLI

SAVERIO VERTONE

Fate bene a pubblicare qua e là, nelle vostre cronache, un brevissimo commento in neretto. Spiritoso, per esempio, quello che Luigi Pintor scrive sulle disavventure torinesi dei socialisti. Ma bisogna saper scegliere i commentatori. Errore grave avere invitato il sociologo Ferrarotti (p. 35) a dire la sua opinione sulle rapine accompagnate da violenze sessuali, che un tempo si chiamavano innominabili, in diversi quartieri di Roma. Non sapete che se si vuole capire qualcosa della società e di quanto in essa avviene si può chiedere l'opinione di chiunque, ma non di un sociologo? Per di più, non c'è dubbio. Ferrarotti abita al Quattrocchio o a Boccea, in mezzo ai sottoproletari, e non può conoscere gli usi e i costumi della "Roma bene".

Per prima cosa, il sociologo ci dice che « nel film è un'altra cosa ». In "Arancia meccanica" c'è « crudeltà stilizzata » a ritmo di balletto, nel caso delle rapine romane prevale il greve. Che cosa sia peggio non viene detto. Ma subito entra in gioco il patriottismo capovolto, che è pane quotidiano degli intellettuali italiani. Volete mettere l'ambiente nel quale vivono i ricchi romani, pomposi, tronfi, oscillanti tra « opulenza e abusivismo », con « l'atmosfera ovattata » di Londra? Queste osservazioni sono in parte vere, ma non hanno un legame preciso con i fatti da commentare tranne il proposito di insultare allegramente le vittime, le quali hanno poi taciuto, « per mesi, anni », facendo una pessima figura. Perché non comprendere che esistono sentimenti come il pudore e la paura? Perché colpire chi ha sofferto e non chi ha fatto soffrire? Ci sono più cose fra cielo e terra di quante ne conosca la vostra sociologia.



Nell'editoriale del vostro n. 21, Na pagina 5, Gianni Corbi propone un elenco di « cose da non fare ». E prescrive di: 1. non dar credito al partito nuovo di Ciriaco De Mita; 2. non dimenticare i ripetuti fallimenti del centro-sinistra; 3. non sottovalutare l'arretratezza culturale della sinistra. Sono comandamenti giusti. Io però ne aggiungerei un quarto: non emettere sempre e soltanto dialoghi negativi, come in questo editoriale. Se le uniche cose da dire fossero davvero "non dar credito", "non prestar fede", eccetera, l'unica cosa da fare sarebbe non votare. La vita politica italiana si è sviluppata in questi anni al ritmo frenetico e

monotono di scandali e di crisi praticamente infiniti. Infiniti perché continui (l'ultimo è sempre il più grave ma mai il definitivo), e infiniti perché indefiniti (nessuno finisce, nessuno si chiarisce, nessuno si conclude). Dunque: furore, impotenza, frustrazione, noia e sonno. Dopo aver urlato a squarciagola e in coro, come nelle osterie, la stam-

pa italiana sembra ora assordata dal proprio frastuono. Ha cominciato ad appoggiare il gomito sul tavolo e poi la testa sul gomito. Sull'opinione pubblica batte e fruscia l'ala suadente dell'ebetismo.

Tre o quattro anni fa fui colpito da un film con Peter Sellers ("Oltre il giardino"), nel quale un idiota del genere dostoevskiano, vale a dire un incosciente incantato e puro nelle percezioni, finiva per comportarsi da fesso, tutto coscienza, calcoli ed errori di giudizio. Allora le due qualità mi parvero incompatibili, e la transizione impossibile. Ma ho cambiato parere. Oggi stiamo cadendo in uno stato di contemplazione stuporosa delle nostre indignazioni, e sperimentiamo il passaggio inverso. E' strano: siamo un po' tutti dei fessi che stanno diventando idioti.